

S.a
73.

S. a.

73.

VOLOGESO
RE DE' PARTI.

DRAMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NELLA CESAREA CORTE
PER IL

GLORIOSISSIMO NOME
DELLA S. C. R. M.

DI

FRANCESCO

PRIMO,

IMPERADOR DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO,

PER COMANDO

DELLA S. C. R. M.

DI

MARIA TERESA

IMPERATRICE REGNANTE

ec. ec. ec.

In Vienna 1^o Anno M. D. CC. L.

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte e delle loro S. C. R. M.



29
1748

L 148,



ARGOMENTO.

VOlogeso Re de' Parti, unito con Berenice Regina di Armenia, destinata sua sposa, mosse guerra a' Romani in tempo, che Marco Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successere nello Imperio Lucio Antonino Vero Patrizio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare dovea condurre l' Armata Romana contra i Parti, fu diferito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse; e fatta prigioniera Berenice, col supposto, che fosse morto il Re Vologeso nella Battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in moglie, benchè sempre in vano. Vologeso intanto, risanato delle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza

della medesima, e per opporsi ai tentativi di L. Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove colla industria, e coll'oro ottenne di essere ammesso fra i ministri Cesarei. Nello stesso tempo lo Imperador M. Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di L. Vero, e stimatosi da lui gravemente offeso, gli spedì uno Ambasciadore, e mandatagli insieme la figlia, fece intimargli, che, o sposasse Lucilla, o rinunziasse allo Imperio. Il rimanente si comprende dalla Lettura del Drama, il quale è stato molto variato dall'antico suo Originale, per adattarlo all'uso di questo Imperial Teatro, e per conseguenza è stato ancora in gran parte scritto di nuovo, e nelle arie particolarmente.

La Scena si finge in Efeso.

AT.

A T T O R I.

VOLOGESO Re de' Parti, destinato sposo di Berenice.

Il Sig. Gio. Tedeschi, detto Amadori, Virtuoso in attuale Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

BERENICE Regina di Armenia, destinata sposa di Vologeso.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di Camera della S. C. R. M.

LUCIO VERO Imperadore.

Il Sig. Angelo Amorevoli Virtuoso di Camera in actual servizio di S. M. il Re di Polonia.

LUCILLA destinata sposa di L. Vero.

La Sig. Caterina Rajmondi.

ANICETO Confidente di L. Vero.

La Sig. Margherita Alessandri.

FLAVIO, Ambasciadore di Marco Aurelio Imperadore.

La Signora Maria Massucci.

La Musica, è del Sig. David Perez, Maestro della Real Cappella di Palermo, e di S. E. Il Sig. Principe d'Aragona, Maggiordomo Maggiore di S. M. il Re delle due Sicilie.

MUTAZIONI

DI

SCENE

Nell' Atto Primo.

Sala con apparato di laute mense.

Strada, che conduce al Porto di Efeso.

Veduta di navi, da una delle quali sbarcano Lucilla, e Flavio, con seguito di Romani.

Atrio nello Imperial Palazzo, contiguo al carcere di Vologeso, con due guardie a vista.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto Imperiale.

Galeria.

Atrio contiguo al carcere di Vologeso.

Nell' Atto Terzo.

Giardino delizioso.

Interno di orrida prigione.

Camera finta apparsa di lutto, che poi si trasmuta in una Reggia Imperiale tutta illuminata.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala con apparato di laute mense.

Lucio-Vero, Berenice, e Guardie.

L.V. **R**egina, è tempo omai
 Di serenar la mesta fronte; alfine
 Non è pregio d' un alma

Nelle infauste vicende

Così bagnar di vano pianto il ciglio,

Ma il cercarne al riparo util consiglio.

Ber. Dove riparo, oh Dio!

Dove trovar poss'io, non dirò priva

Del mio Regno, e del trono,

Del Fato inutil dono,

Ma nell' estinto sposo

D' ogni pace del cor? E poich' è giunta

La mia sventura a tanto,

Vi farà ancor, chi mi divieti il pianto?

L.V. E pur questa sventura

Può ristorare in parte i danni tui,

A 4

Se

Se in me ti rende, quanto perdi in lui.

Ber. Signor, che dici?

L.V. Olà: vieni, e t'affidi *(Alle guardie.)*

A onorar le mie mense, e almen per poco
Spargi di qualche obbligo gli interni affanni.

Ber. Ubbidisco a' tuoi cenni. *(Astri tiranni!)*
(Vanno a sedere.)

S C E N A II.

*L.Vero, Berenice, Aniceto, e Vologeso
framischiato coi Ministri Imperiali, destinati
alle Credenze.*

Ani. **G**Odete, Alme sublimi, e al piacer vostro
Applauda il mondo intero.

Vol. Ora, che questi

Di soave liè o colmi cristalli

Umile a voi presento,

V'imploro ancor dai Nu... ogni contento.

*(Porgendo la tazza ad Ani., che poi la
presenta a L.Vero.)*

Ber. *(Oh Dei! Di Vologeso*

Non è quello il semblante!)

L.V. Regina, a ber t'invito: il nappo aurato

A me si porga.

Vol. *(Amor mi assista, e il Fato.)*

L.V. Prendi, e bevi, o Regina. *(Dandole il*

Ber. A me tua schiava *nappo.)*

Il ricusar non lice

Così eccedente onor. *(In atto di bere.)*

Vol. No, Berenice. *(Trattenendola dal bere.)*

L.V.

L.V. Tanto ardir!

Vol. Quel veleno, oh Dio! bevedi,

Che doveva da un mostro

La terra liberar; ma poichè il caso

Tradì la mia vendetta,

La tua nel sangue mio, Cesare, affretta.

Ber. (Pur troppo è desso!)(S'alzano dalla mensa.)

L.V. Empio, chi sei? Qual cieco

T'invase a questo segno

Impeto di furor, desio di morte?

Vol. Parto son'io, per legge, e per istinto

A Roma, a te nemico: altro di grande

Non ò che l'odio mio: toglimi questo,

Un nome ignoto, un'ombra nuda è il resto.

Il mio Re Vologeso, a cui rapisti

E Soglio, e vita, e nella sposa ancora

Brami insultarlo estinto,

Cercai di vendicar; ma se alfin vani

Rese barbara sorte i miei disegni,

Folgori à il Ciel, per atterrar gl' indegni.

Ani. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio. (Snudando

la spada per uccider Vol.)

L.V. Ferma Aniceto.

Ber. Oh Dio!

L.V. In carcer tetro a più maturo esame

Si custodisca. Un uom d'alma volgare

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Qualunque io sia, della tua morte il vanto

Solo cercai, e solo ancor poss'io

Disprezzar l'ire tue: Regina, addio.
 Scorgerai, ch'io non pavento
 L'ire tue, le tue ritorte,
 Che dell'onte della sorte
 Sono avezzo a trionfar.
 Tu consola il tuo dolore: (*A Ber.*)
 Basta solo al fido amante,
 Che tu sappia a lui costante
 La tua fede conservar.
 (*Parte fra guardie con Aniceto.*)

S C E N A III.

L. Vero, e Berenice.

L.V. **L'**Orror del caso atroce
 Scemi nuovo piacer. Siedi, o Regina.
 Ber. Cesare, a miglior tempo
 Serbami un tanto onor: l'alma agitata
 Chiede riposo.

L.V. E qual dolore? . . .

S C E N A IV.

Aniceto frettoloso, e Detti.

Ani. **A**ugusto:
 Su le navi Latine
 Giunt'è Lucilla, la tua sposa.

L.V. Oh Dio!

Ani. (E la dolce cagion del foco mio.)

L.V. Vanne Aniceto, e affretta

Gli spettacoli, e i giochi. (Si deluda
 L'importuna frattanto.)

Ani.

Ani. (All' Idol mio pur troverommi accanto.)
(*Parte.*)

L.V. E tu, bella Regina,
Resta, e procura serenar quel ciglio,
Che in mezzo al tuo dolore
D'una piaga mortal ferimmi il core.
Luci belle, più serene
Più tranquille a me splendete,
E la pace alfin rendete,
Che toglieste a questo cor.
Se fra il pianto, e fra le pene,
Nel mio sen tal forza avete,
Che saria, se umane, e liete
Vi movesse un dolce amor.

(*Parte.*)

S C E N A V.

Berenice sola.

O Cchi, cessiam dal pianto;
Meco sdegnato tanto
Il Cielo alfin non è; pietoso alfine
Ristora il più crudel de' mali miei:
Vive lo sposo; altro non bramo, o Dei.
No, tanto barbare,
Stelle, non siete,
Se a questa misera
Alfin rendete
Parte dell'anima
Nel caro ben.
A voi difenderlo
Ancor conviene: Questa

Questa lusingami
Soave spene ;
Nè più mi palpita
Il cor nel sen.

(Parte.)

S C E N A VI.

Strada, che conduce al Porto di Efeso.
Veduta di Navi da una delle quali
sbarcano.

Lucilla, e Flavio con seguito di Romani.

Luc. **M**A dimmi, Flavio, a Cesare spedisti
Messaggi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
E Metello, e Volunnio.

Luc. Giungo d'Efeso al Porto,
Giungo fin su le soglie
Dell'albergo di Cesare, e non vedo,
Ch'ei venga, o mandi ad incontrarmi almeno.
Ah qual timore mi rinasce in seno!
Flavio, che sarà mai?

Fla. (Che il trattien Berenice or'or vedrai.)
Eccolo.

S C E N A VII.

L. Vero, con seguito, e Detti.

L.V. **Q**ual destino, o Principessa,
In Efeso ti scorge? E perchè mai
D'un sì lungo cammin per l'Oceano
T'espose ai rischi il Genitor sovrano?

Luc. Signor, già l'anno è scorso,

Da

Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
 All' Eufrate, all' Oronte: or qui, che fai?
 Perchè a quest' ermo lido
 Roma invidia il suo Eroe? Colà fin' ora
 Fosti atteso, e bramato
 Dal Padre, e dal Senato;
 Non dirò dal mio cor, che teco venne,
 E frà guerrieri tuoi
 Teco pugnò co' desiderj suoi.

L. V. Vinsi, e vero; ma il vinto
 Era ancor da temersi: il mio soggiorno,
 Ch'ozio sembra ai Romani,
 Ai Nemici è terrore, e al Parto audace
 Formidabile ò resa ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugj
 Qualunque sia l'alta cagion non chiedo,
 Tu quella sol del venir nostro apprendi.
 Suo Nuncio, e suo ministro
 Aurelio a te m'invia con la sua figlia,
 Perchè maturo è il tempo di compire
 I Cesarei Imenei,
 Che troppo ritardò fin' or la guerra;
 Ed ei per me ti dice,
 Che il deferirli al nuovo dì non lice.

L. V. Flavio, il zelo, che eccede
 È colpa in un vassallo:
 Pur tutto al nome, al grado
 Di chi t'invia Messaggio,
 Tutto all' amor di chi vien teco, io dono;
 Ma rammenta, che anch' io Cesare sono.

A te

A te, mia sposa, Augusta,
 In miglior tempo, e loco
 Farò noto il mio cor: vieni frattanto
 La pompa ad ammirar de' miei trofei.

Luc. L'arbitro sol del mio voler tu sei.

(*Parte L. V. con le sue guardie.*)

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **C**He ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fla. **C**T'accoglie, e poi ti lascia,

Ti parla, e poi ti fugge;

Or puoi tu stessa immaginar, se vero

Sia il sospetto di Roma, o menzognero.

Luc. Amoroso mi parla,

Amoroso mi accoglie, e vuoi ch'io dica,

Seguendo un falso grido,

Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Ah no: vano è il timor: d'atto sì vile

Non à l'alma capace;

Cesare m'è fedel, Roma è mendace.

No, che non voglio offendere

Con barbaro sospetto,

Dell'adorato oggetto

La bella fedeltà.

Anzi lo vuò difendere

Dalla calunnia audace,

Se a me rapir la pace,

L'onore a lui vorrà.

(*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Flavio solo.

Infelice Lucilla, ah di qual vana
 Fallace speme lusingando amore
 Va il credulo tuo core!
 Ah che Lucio per te non è più quello,
 Che già fu pria, che tu lo alzassi al soglio.
 Ma non temer, Lucilla; i torti tuoi
 Roma vendicherà: sì, come un giorno,
 Quand' era Eroè, e Romano,
 Provò tutto l'affetto,
 Or che un barbaro è fatto, un traditore,
 Di Roma proverà tutto il rigore.

Finchè lento il ruscelletto

Alimenta l'erbe, e i fiori,

Fa le Ninfe, ed i Pastori

Di se stesso innamorar.

Poi, se gonfio esce dal letto,

Al furor corron dell' onde

Ad opporre argini, e sponde,

E lo incalzano nel mar. *(Parte.)*

SCENA X.

Atrio nello Imperial Palazzo contiguo
 al carcere di Vologeso, dove staran-
 no due Guardie a vista.

Berenice, Aniceto, poi Vologeso.

Ber. **Q**uando potrò sperare . . .

Ani. **Q**uando Ad ubbidirti

Ecco-

Eccomi pronto: olà, Custodi, il reo

A me si guidi. *(Una guardia entra.)*

Ber. Oh quanto

Deggio alla tua pietà. *(Esce Vologeso.)*

Azi. Vieni, ed ascolta

La tua Regina, indi ritorna ai lacci.

Voi da parte aspettate,

(Alle Guardie, che si ritirano.)

Ne'alcuno ad essi approssimar lasciate.

(Parte.)

S C E N A XI.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto,
E sospirato, e pianto,

Mio Sposo, Idolo mio, pur ti rivedo.

Vol. Sì, dopo un'anno di sospiri, e pianti,

Berenice adorata,

Tu mi vedi, io t'abbraccio.

Ber. E come estinto

Ti divulgò la fama? deh mi narra

La serie de' tuoi casi: I miei paesi

L'affetto altrui, la mia costanza à resi.

Vol. Nel dì fatale in cui

Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma

Giacqui ferito: alcuni miei più fidi

Mi tolsero alla strage: arte, e natura

Mi riserbaro in vita: intesi alfine

Te prigioniera, e quasi il duol m'uccise:

Piansi vedovo, Sposo,

Bere-

Berenice fra' lacci, e piansi ancora

Negli affetti di Augusto

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. In Efeso furore, e gelosia,

Incognito mi trasse, e il loco ottenni

Fra' Cesarei Ministri,

Che con l'oro comprai;

Poi scorgesti tu alfin quel, che tentai.

Ed or, poichè al mio amor costante, e fida,

Trovo ancor Berenice,

Son fra le mie catene appien felice.

Ber. Ah di queste catene io sento il peso

Nel più vivo del cor; se può giovare

Pianto, e sangue a spezzarle,

Pianto, e sangue si versi: a' piè di Augusto...

Vol. Deh, Berenice mia, se per salvarmi

Devi col mio rivale

Esser men cruda, o meno invitta, e forte,

Abbandonami pure alla mia sorte.

Ber. Abbandonarti alla tua sorte! Oh Dio!

Non fia, se ancora lusingar dovessi...

Vol. Sposa, che dici mai? Cieli! T'intendo.

Forse lusingar Cesare? Il tiranno?

Ah questo tuo solo pensier mi opprime,

D'invincibil dolore,

Che d'ogni mia sventura è affai maggiore.

Pensa, ben mio, chi sei,

Pensa, che fido io t'amo,

B

E che

E che serbar mi dei,
Tutta la fedeltà.
Tropo saria contento,
Se il mio rival potesse
Sperare un sol momento
Dal tuo bel cor pietà. (Parte.)

S C E N A XII.

Aniceto, e Berenice.

Ani. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L'onor de' sguardi tuoi: vieni, o Regina.

Ber. Aniceto, pietà d'un' infelice!
E' ver, che grave è il fallo,
Che son giuste egualmente
L'ira del tuo Signor, la pena sua;
Ma pur salvo il vorrei.

Ani. Anno i tuoi lumi
Di Cesare nel cor tutto l'impero:
Perchè nol chiedi a lui?

Ber. O' gran ragione,
Che a chiederlo mel vieta. Ah per salvarlo
Usa ogni mezzo, ogni preghiera addopra.
(Parte.)

Ani. Quanto farò conoscerai dall' opra,
No, non m'inganno: alma volgare in petto
Non à colui, se per salvarlo, tanto
S'affanna la Regina:
Ma, qualunque egli sia, con la sua morte
Si tolga d'un inciampo, e d'un sospetto
L'amor di Augusto, e il mio.

Lucil-

Lucilla è il mio tesoro, e tutto io perdo,
 S' ella d'altrui divien: le usurpi intanto
 Berenice l'oggetto sospirato,
 E poi del resto Amor disponga, e il Fato.

Son qual nohier, che vede,
 Vicino il suo periglio,
 Ma non dispera, e crede
 Con l'arte, e col consiglio
 Poderlo riparar.

Veglia sagace, e attento
 Provede, e non confonde,
 Nè dal fragor dell'onde,
 Nè dal furor del vento
 Si lascia spaventar.

(Parte.)

S C E N A XIII.

Grande Anfiteatro per gli spettacoli.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio con
 Seguito.*

L.V. **M**ostrano, o Berenice, anco i diletti
 La Romana grandezza: è questo il
 (campo

Dove a fronte di Tigri, e di Lioni,
 Lottando il Reo con la sua morte, o soffre
 De' falli suoi la pena,
 O vincitor ne à gloria,
 E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete

Duro, e crudel, Genti Romane, in petto,
 Se vi avvezza alle stragi anco il diletto.

B a

L.V.

L.V. (Chi di te l' à più fiero?) (A parte a Ber.) L.

Luo. Ai giochi, Augusto,
(Sentendo suono di trombe.)

Già l' Oricalco invita.

L.V. Andiamne, o Belle;

E la fatale arena

Resti libero campo all' altrui pena.

(Al suono di stromenti vanno a prendere il loro posto nella gran Loggia. S' apre un cancello lateralmente, di dove è condotto, e lasciato nell' Anfiteatro Vologeso.)

S C E N A XIV.

Vologeso, e Detti.

Vol. **A**lla pubblica vista,
Dove son tratto? .. (Berenice! oh stelle!)

A supplicio sì infame,

Cesare, mi condanni? E tu, spergiura,

Siedi giudice, e rea della mia morte?

(Ber. scende precipitosamente nell' arena.)

L.V. Qual favellar?... Che miro! Ah Berenice! ...

Ber. Io spergiura? T' inganni;

Eccomi, o Vologeso,

Tua compagna al supplicio: or di tua morte

Nè rea, nè spettatrice,

Chiamerai Berenice.

(Esce il Leone.)

L.V. Olà, Custodi...

Ahime! Fu tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi!

Ber. Io prima...

L.V.

L.V. Ah che far posso? Prendi,
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.
(*Gittando la sua spada nell' arena.*)

Su, correte, svenate
L'ingorda belva, e l'Idol mio salvate.
(*A' Custodi.*)

Luo. Tanto su gli occhi miei osa l'infido!
Flavio, partiamo omai. (*Parte con Flav.*)

Vol. Caddel'ingorda fera. (*Avendo ucciso il Leone.*)

Ber. Et tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte
D'offender Berenice in Vologeso.
(*L.V. discende dalla gran Loggia preceduto dai Custodi.*)

L.V. Col tacer, Vologeso, il grado, il nome,
E incognito tentar sì enorme eccesso,
Cagion del rischio tuo fosti tu stesso.
Ma vedi quanto abbian diverso il core
I Romani dai Parti.

Tu cercasti il mio sangue; e generoso
Ti rendo libertade, e ti perdono.

Ber. (*O magnanimi sensi!*)

Vol. A un atto così illustre,
Nel presentare a' piedi tuoi quel ferro,
Da cui prima fui vinto, e poi difeso,
Depongo ancor l'ire passate, e spero
Dell' Augusto tuo core
Dall' immensa virtù dono maggiore.

L.V. Chiedi, che brami?

Vol. Altro non chiedo, (*oh Dio!*)

B 3

Che

Che la mia fida sposa : ah senza lei
E vita, e libertade, e regno, e trono
Sarian per Vologeso inutil dono.

L.V. (Ecco a fiero cimento in questo seno,
La virtude, e l'amor.)

Ber. Sì, sì: compisci,
Cesare, la grand' opra: io te ne priego
Per quel Cesareo alloro,
Che lungamente sul tuo crine al Cielo
Piaccia di conservar; per quell'invitta
Trionfante tua destra,
Che di Roma non meno,
Ma regga un dì dell' Universo il freno.
Ma tu mi guardi, e taci?

L.V. Ah Berenice!

Ber. Sì, comprendo, che alfine
Ti muove il cor pietà de' casi miei.

L.V. Ah Vologeso! (Oh Dei!)

Vol. Deh perchè tanto,
Cesare, ti confondi?

Ber. Sposo, non paventar. Che mi rispondi?
(*A Lucio Vero.*)

L.V. Ah che tentar volete
Troppo la mia pietà!

Ber. Sì, che negli occhi tuoi
Già balenando và.

Vol. Cedere ancor non puoi?
La gloria tua che fa?

Ber. Rispondi.

L.V.

L.V. Ah sì... vorrei...
 Vol. Risolvi.
 L.V. Ah no... tacete.
 Ber.] Se più resisti
 Vol. } 4 3. (Oh Dei!)
 L.V.] Se ancor parlate
 E' troppa crudeltà.
 A 3. In sì fatal momento,
 Quale mi dan tormento
 Vol.] Tema, e speranza al cor!
 Ber.] Gloria, ed amore al cor.
 L.V. (Partono.)

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Gabinetto Imperiale.

L. Vero, e Flavio.

L. V. **E**cco il giorno fatale,
 In cui perder degg'io
 O l'Impero di Roma, o l'Idol mio:
 Fra due gravi perigli,
 Flavio, che far dovrò? che mi consigli?

Fla. Degna è in ver Berenice,
 Che un Monarca l'adori:
 Ma rifletti ch'è sposa, ch'è straniera,
 Ch'è Regina, nemica, e prigioniera:
 Nè puoi sperar, che Roma
 Soffrisse di vederti accanto a lei
 Coll'ingiusto rifiuto
 D'un' illustre sua figlia: Ella à perduta
 La libertade, è ver, non il coraggio:
 Non sapria rolar si grave oltraggio.

L. V. Vedo il rischio, e lo temo,
 Ma più temo il rimedio.

Fla.

Fla. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.

L. V. Io tento, o Flavio, in vano
Uscir di servitù: scuoto i miei ceppi,
E più ne sento il peso: il vivo foco
Per estinguer m'affanno
Coll'idea lusinghiera
D'altro leggiadro oggetto,
E più l'incendio mio s'accresce in petto.

Fla. Dunque . . .

L. V. Dunque ti pensi
Prima a colei, ch'è la mia vita, e poi
Allo Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fla. Rammentati, chi sei,
A chi giurasti fede;
E che di Roma dei
Le leggi conservar.
Pensa, che un'opra indegna
A mille fatti egregi
I più superbi pregi
Arriva ad oscurar.

(Parte.)

S C E N A II.

L. Vero, ed Aniceto.

Ani. **E** qual nube di duolo,
Cesare invitto, la tua fronte addombra,
Quando al superbo tuo Imeneo felice
In così fausto giorno,
Applaude Roma, e l'Universo intorno?

B 5

L. V.

L.V. Ahi fatale Imeneo! Che alfin mi sforza
A lasciar Berenice!

Ani. E da chi mai,
Se non da te, dipende il tuo destino?
Sia, se spiace Lucilla agli occhi tuoi,
Tua sposa Berenice.
Forse a chi tutto può, tutto non lice?

L.V. Ma Roma, che dirà?

Ani. Roma s'inchini
Alle tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

Ani. Le sue forze
Son tutte in tuo poter. Chi col tuo braccio
Vince, e trionfa, ti paventi ancora,

L.V. La Fama?

Ani. Al volgo ignaro
L'opre de' grandi giudicar non lice.

L.V. Dunque tu mi consigli . . .

Ani. Chiedi a te ciò, che vuoi:
Lascia la gloria d' eseguirlo a noi.

L.V. Olà, Decio, ricerca Berenice.

*(Esce una guardia, che ricevuto l'ordine
parte.)*

Dille, che qui l'attendo. E tu, mio fido,
Vanne a Lucilla, e intanto
Dirle di me tu puoi,
Che il destino.. Che amor.. di ciò, che vuoi.

Ani. Dirò, che non puoi sciogliere
Da' nuovi lacci il cor;
Ma che da te si versano
Lagrima di dolor.

Dirò, che un Astro regola
 Gli affetti a suo piacer ;
 Che non abbiám di scegliere
 Gli oggetti alcun poter.

(Parte.)

S C E N A III.

*Berenice, e L. Vero.**Ber.* Cesare, a' cenni tuoi . . .*L.V.* Vieni, o Regina:

Qui t' affidi, ed ascolta

Attenta, i sensi miei.

Ber. (Cieli, che mai sarà!) servo al tuo cenno.

(Siedono.)

L.V. Oggi, con Roma, o Berenice, il Mondo

Da' miei sponsali attende una che venga

Del mio talamo a parte, e del mio trono.

Io so qual devi in seno

Serbar per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Il dover me la impone, amor la chiede.*L.V.* Pur, se pensi al tuo stato, a quel, ch'io sono,

A ciò, ch'io t'offro in dono,

E' viltà, se più l'ami: ò risoluto

Dell'Alloro Latino

Coronar le tue chiome,

E di Sposa, e di Augusta offrirti il nome.

Ber. Ah, se con queste offerte mi deridi,

E' crudeltà, se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch'io t'inganni, o ti offenda?*Ber.* E chi non sà, che in questo dì tu devi

Lucilla coronar?

L.V.

L.V. Aver nel foglio

Parte non può chi nel mio cor non l'ebbe.

Dal tuo bel ciglio, (oh Dio!)

Nacque sol nel mio sen quel vivo foco . . .

Ber. Non più, abbastanza intesi, e molto ai detto,

E, se tacqui fin' or, fu il mio rispetto.

Sappi, che cerchi in vano

Di tentar la mia fe, la mia costanza.

L.V. Troppo audace ti rende

Un amor pertinace.

Ber. E' in tal caso virtù l'essere audace.

L.V. E qual virtù ti fingi? Ancor non sei

Sposa di Vologeso.

Ber. Di Donzella, e Regina

L'onestade, la fede . . .

L.V. Cessa ogn'altra ragione,

Or che sei mia conquista.

Ber. Dunque ti fai tiranno

Della mia libertà?

L.V. Troppo, o Regina,

(*S'alzano.*)

La mia clemenza irriti: io non ti chiedo

Il tuo onor, ma il tuo affetto.

Dono pochi momenti a' tuoi pensieri,

Perchè dalla ragion prendan consiglio,

Non dal tuo fiero orgoglio:

E rammentati alfin, ch'io posso, e voglio.

(*Si ritira, vedendo venir Vologeso.*)

SCE-

SCENA IV.

Berenice, Vologeso, poi L. Vero.

Ber. **M**isera Berenice!

Vol. **A**mata sposa:

Parla, de' nostri mali

Sazio è ancora il destin?

Ber. Non fù che un lampo

Il suo sdegno fin' or: mi chiese Augusto,

La mia destra, il mio core.

Vol. **A** questo passo

Manca la mia virtù.

Ber. No, caro sposo,

Non volerla smarrire, anzi, congiunta

Alla costanza mia, serva al tiranno

Di rimprovero, e scherno.

Vol. Ah troppo, o cara,

Troppo del Fato . . .

Ber. Ah sempre a un caso estremo

V'è il suo estremo consiglio:

Vol. Ma dell' empio alla forza, ed agl' insulti

E chi potria involarti?

Ber. Il mio coraggio. *(Esce L. Vero.)*

Sposo, non dubitar, costante, e forte

Ho core anch' io, per incontrar la morte.

L. V. Perfidi, così dunque

Deridete il mio sdegno? olà: si chiuda

(Escono Guardie.)

Nelle sue stanze quella fiera insana,

E al carcere primier costui ritorni.

Vol.

Vol. A che più ci ritardi
Questa morte, o crudel?

Ber. Sì, sì l'affretta:

Concedi sol, che uniti . . .

L.V. O' risoluto,

Se vi rendeste indegni
Della pietà, ch'ebbi per voi nel core;
Perfidi, proverete il mio rigore.

Barbara, a questo segno (*A Ber.*)

Tu mi disprezzi amante?

Così costante, e altero, (*A Vol.*)

Non mi paventi, indegno?

Perfidi, sì, cadrete

Vittime al mio futor.

(E pure allor, che gli empj

L'ira a punir m'affretta,

Il core alla vendetta

Non si risolve ancor.) (*Parte.*)

S C E N A V.

Vologeso, e Berenice.

Ber. **A**H Vologeso!

Vol. **A**h Sposa!

Ber. Mi fissi in volto il ciglio, e poi sospiri?

Vol. E tu il bagni di pianto, e altrove il giri?

Ber. Ecco alfin giunto il barbaro momento,

Che per sempre da te, bell'Idol mio. . .

Ah mi si spezza il cor! mia vita, addio.

(*Mostra di partire, e poi ritorna agitata,
e confusa.*)

Sposo

Sposo. . . Cor mio . . . Deh senti . .
 Se il fato . . . Oh Dei! . . La morte . .

Ah che non trovo accenti!

Ah mi si spezza il cor!

(E dal mio Ben la sorte

Barbara mi divide,

E ancora non m'uccide

L'ecceffo del dolor?)

(Parte.)

S C E N A VI.

Vologeso solo.

Cieli! Ove son? Quale di vena, in vena
 Freddo gelo mi scorre,

Che i sensi istupidisce, ed incapace

Di sentir l'amarezza

Del suo fiero destin rende quest'alma?

Di sì funesta calma

Ah che prevedo già l'orribil fine;

E le tempeste mie sono vicine.

Di fosche nubi intorno

Veggio che il Ciel s'imbruna:

Odo il furor del vento;

Che le procelle adduna:

Ah che nel mio tormento

Son presso a naufragar!

Quando la calma eccede,

Che il suo naviglio arresta,

Così il nohier prevede

Vicina la tempesta,

Che ad agitar lo viene,

Poi lo sommerge in mar.

(Parte.)

S C E N A VII.

Galeria.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **E** Aniceto parlò? Lucio lo impose?
 D'un Cesare alla figlia
 Sì oltraggioso rifiuto? E così dunque
 Lucio la gloria, il suo dovere obblia?
 Vuol spodar Berenice in faccia mia?

Fla. Perderà l'infedele
 Anco il Cesareo Trono. E' troppo sacra
 A Roma quella legge, che divieta
 Con il sangue Romano
 Misto il sangue stranier, perchè lo voglia
 Oggi in Lucio soffrir. Già fra le schiere,
 Io tal foco destai,
 Che le vendette tue presto vedrai.

Luc. Ecco, vien l'infedel.

Fla. Con lui ti lascio.

(Parte.)

S C E N A VIII.

L. Vero, e Lucilla.

L.V. **G**uardie: a me Vologeso... Oh Princi-
 pessa.

Luc. Ti sorprende il mio aspetto!

L.V. Venisti forse?...

Luc. No, tu credi invano,
 Che un Cesarea figlia, una Romana,
 Benchè tradita, in petto
 Avesse il cor capace d'auvilirsi

Ai

Ai pianti, alle querele,
Per accrescere orgoglio a un' infedele.

L. V. Lucilla, il fallo mio

Non attendea da te sì bel perdono :
Ma chi sa, ch' ei non serva anco al tuo core;
Chi sa, che siccom' io
Te non amai, tu ancor, . . .

Luc. Basta, t' intendo.

Perfido, menzognero, io non t' amai?
Che dovea per amarti
Fare ancora di più? Per te di mille
Alme chiare, e sublimi
Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.
Ti fe Cesare Aurelio, io diedi il voto,
Ti fe mio Sposo il Padre, io diedi il core,
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci, io mi attristai: vincesti,
Fu mio l' onor de' primi applausi : Intese
Roma con ira i tuoi novelli amori;
Io fui la sola, ingrato,
Che, cercando difese al tuo delitto,
T' assolsi nel mio core,
E per te lasciai Roma, e il Genitore.

L. V. (Quant' è noiosa!)

Luc. Ed io,

Io non t' amai? Come puoi dirlo? In questo,
In questo punto istesso,
Che rifiuti il mio amor, temo d' amarti.
Ora, che mi rispondi?

L. V. E ancor non parti?

C

Luc.

Luo. Ah perfido, comprendo di qual pena
L'ore ti son, che meco perdi. Il veggo:
Con Berenice sei, non con Lucilla:
Sì, dov'ella dimora
Vanne, non arrestarti.

L.V. Sì: tel confesso, Berenice adoro.
Da quei belli occhi invano
Mi difesero i tuoi: La colpa udisti;
Sfoga pur l'ira tua: dimmi spergiuoro,
Ingrato, mancator, nomi, che tutti
Convengono al mio eccesso:
Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luo. Sì, fra' contenti tuoi,
Empio, tremar dovrai,
Del giusto mio furor.
(Misera! A chi donai
Gli affetti del mio cor!)
Nè fulminate, o Dei,
Sì fiera infedeltà!
Ne' i gravi affanni miei
Destano in voi pietà! (Parte.)

S C E N A IX.

L. Vero, poi *Vologeso* incatenato fra guardie.

L.V. Pur mi lasciò. Ma viene
Il mio rival: si ricomponga il volto.

Vol. Che richiedi da me?

L.V. Guardie, sciogliete
Dall' indegne ritorte il regio piede.
(Viss disciolto *Vol.*)

Vol. (Che fia!)

L.V.

L.V. Scusa dell'ira

Le prime fiamme; ora t'affidi, e ascolta.

(Siedono.)

Vologeso, abbastanza

Arse il livor fra noi. Fui tuo nemico,

E fui tuo vincitore: ecco, che alfine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato.

La libertà ti rendo,

E il Soglio, e il Regno tuo.

Vol. (Già lo comprendo.)

L.V. Tu istupidisci, e taci?

Vol. E' grande in vero

Questa clemenza tua.

L.V. Se tu il consenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Grato saprò compire al dover mio.

L.V. (Cesare, ardir.)

Vol. Che pensi?

L.V. Berenice... Ah già intendi

Tutto il mio cor!... l'adoro!... e il dono è

Che chiedo a te.

(questo,

Vol. Mi chiedi Berenice?

Ma sai quale ella sia?

L.V. Lo sò.

Vol. T'è noto,

Che da primi anni ella mi diede il core,

E ch'io gli diedi il mio?

Che in noi con la ragion crebbe l'amore?

L.V. Pur troppo il sò.

Vol. T'è noto,

C 2

Ch'el-

Ch' ella è mia Sposa? E che sol può la morte
Si bei nodi troncar?

L.V. Lo sò.

Vol. L.o sai?

E la Sposa mi chiedi,
La mia vita, il mio ben, l' anima mia?
Berenice mi chiedi, e sai qual sia?

L.V. E' ver, ma per lei sola...

Vol. Tronchi i miei lacci?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol. Di sì gran prezzo ogni tuo dono è indegno.

L.V. Dunque paventa l' ire mie.

Vol. Custodi,

Rendetemi i miei lacci, e mi traete
Nel carcere più orrendo: a me s' appresti,
Fra' tormenti più atroci
Quanto à di fiero, e orribile la morte,
Che mi vedrà l' istesso, invitto, e forte.

L.V. Dunque così tu vuoi. . .

Vol. Così apprezzo, tiranno, i doni tuoi. (*Parte.*)

S C E N A X.

L. Vero solo.

NO. Vologeso, non son' io, ma solo,
Con i dispreggi suoi della tua morte

Berenice è la rea; ma su le sponde

Del torbido Acheronte

Forse ti preverrò, poichè, indurando

Ai miei prieghi, ai sospir, la fiera il core,

Omai rende mortale il mio dolore.

Già

Già della morte il gelo
 Corrermi al core io sento,
 E appena il mio tormento
 Mi lascia respirar.

Fosco già sembra il Cielo
 All' egre mie pupille,
 Parmi, che il piè vacille;
 Comincio a vaneggiar.

(Parte.)

S C E N A XI.

Atrio contiguo al carcere di Vologeso,
Berenice pensosa, ed Aniceto.

Ani. **B**erenice, perduta
 Ogni tua speme è alfin: Cesare t'offre
 O la sua destra, o il capo...

Ber. Cieli! E di chi?

Ani. Di Vologeso.

Ber. Oh stelle!

Ani. Il sospirar che giova?

Vibra il colpo funesto:

Scegli a tua voglia, il gran momento è questo.

Ber. Misera! Che farò! Vedrò lo Sposo

Tutto intriso di sangue

Pallido in volto, e sangue!... ah! qual terrore,

M'ingombra il sen!... vanne ad Augusto... oh

lo non farò più tua, bell'Idol mio: (Dio!

Ani. Che pensi, che risolvi?

Di perder Vologeso, o di salvarlo?

Ber. No: spietato! di Augusto

Non farò mai: moralo Sposo, e mora

Di Lucio ad onta Berenice ancora.

S C E N A XII.

L. Vero, e Detti.

L.V. **S**I, contenta sarai. Vanne, Aniceto;
La sentenza eseguisci.

Ber. Augusto! . Ah ferma! . . . *(Ad Ani.)*

L.V. Che brami?

Ber. Io sì vicino

Il colpo non credea: giacchè arrestarlo
Sol può la destra mia, lascia, che almeno
Io parli a Vologeso anco un momento.

L.V. Parlagli, tel consento:

Ma della mia clemenza

Non ti abbusar, con disprezzarne il fine;

Ber. Piegherò l'alma forte

Sotto il giogo crudel della mia sorte.

L.V. Per mio cenno, Aniceto,

Fa, che Flavio, e Lucilla

Partan da questi lidi in pochi istanti. *(Parte.)*

Ani. Guardie: a me Vologeso. Berenice,
(Alle Guardie, che partono.)

Pensa, che in querelarti

Perder non devi irresoluta il breve

Tempo, che ti concede

L'Amor di Augusto.

S C E N A XIII.

Vologeso fra Guardie, e Detti.

Ani. **V**Ologeso, vieni,

E la sentenza intendi

Già per te stabilita.

O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice!

Ber. Odi: torna ad Augusto. (Ad Ani.)

Dì, ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo impero,
Che al fianco del mio Sposo attendo anch'io
La sentenza crudel: minacci, e frema,
Nol curo, e nol pavento.

Vol. E vuoi...

Ber. Teco morir.

Ani. Troppo, o Regins,
Irriti...

Ber. E ancor non parti?

Ani. Ti pentirai fra poco
Di questi tuoi deliri,
E saran vani allor pianti, e sospiri. (Parte.)

SCENA XIV.

Berenice, e Vologeso.

Vol. **A**H crudel Berenice!

Ber. **A** Oh Dio! Crudel,
Sposo, perchè mi dici?

Vol. E crudel non sarai,
Se amaro il morir mio render vorrai?

Ber. E credi, ch'io potessi un sol momento
Sopravvivere a te nel mio tormento?

Vol. E vuoi seguire ancora
A trafiggermi il cor!

Ber. Sei troppo ingiusto,
Se vuoi vietarmi di lasciare un vero
Esempio di costanza al mondo intero.

Vol. Ah se tu m'ami, o Sposa,

C 4

Sgom.

40 A T T O S E C O N D O .

Sgombra dalla tua mente
Sì barbaro pensier.

Ber. Deh, se null' altro,
Poichè avrò te perduto,
Fuorchè la gloria mia
Da perdere mi resta:
Spolo mio, per pietà lasciami questa.

Vol. Frena i funesti accenti;
Cangia, ben mio, consiglio:
Non farmi vacillar.

Ber. Son vani i tuoi lamenti;
Deh rasserena il ciglio;
Lascia di lagrimar.

Vol. Deh se pur m'ami . . .

Ber. Ahi pena!

Vol. Vivi

} oh Dio!

Ber. Ma come?

Vol. } *A2.* Che acerbo fato è il mio!

Ber. } Abbi di me pietà.

A2. In sì fatal momento
Sudo, pavento, e gelo:
Chi provò mai del Cielo
Più fiera crudeltà!

(Partono.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Giardino delizioso.

Lucilla, ed Aniceto.

Luc. **N**ON mi turba, Aniceto, e non mi offende
 Un affetto gentil, che soffre, e tace.
 Amami, se ti piace,
 Qual fin'ora mi amasti. Alle tue fiamme
 Ciò che posso io concedo; attendo intanto,
 Che dall'opre apparisca
 L'amor, che tu mi porti.

Ani. Imponi, o Bella, e il tutto
 Per te farò.

Luc. Tu mi recasti il cenno
 Di Augusto, che mi sforza
 A ritornar sul Tebro
 Sposa tradita, e disprezzata amante:
 Io partirò, ma pure
 Ragion vorria, che Lucio
 Mi favellasse almen per pochi istanti
 Pria di partir.

C 5

Ani.

Ani. Saria dover.

Luc. L' ingrato

(Vedi, che crudeltà!) questa mi niega
Grazia sì lieve, e soffre,
Che, senza rivederlo, io parta alfine.)

Ani. Se tu il brami, fra poco
Io farò che ti ascolti, e ti favelli.

Luc. Questi appunto, ò mio fido,
Erano i voti miei: vanne; li addempi:
Ti farò sempre grata,
Mi sarai sempre caro; e se le stelle
Mi rendessero mai

Quel cor, ch'io diedi a un infedele.. oh Dio!..

Ani. (Pure ottenni un sospir dall' Idol mio.)

Sì, quel guardo, quel sospiro
Van dicendo a questo core:

Se non siam figli di amore,
Siamo almeno di pietà.

Se tu accetti la mia fede,
Abbastanza, n' à mercede,
E di più bramar non sà.

(Parte.)

S C E N A II.

Lucilla, e Flavio.

Fla. **D**ELL' Esercito i Capi
Pendon dal mio volere: è tempo omai,
Che Lucio si punisca, e tu non soffra
Un'ingiuria sì rea. Si tolga a lui,
Col togli Berenice, ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci

Vo-

Vologeso il suo sposo : ò già sedotti
 Del carcere i custodi:
 Nel nostro campo assicurato ei resti,
 Finchè salvo ritorni ai propri Regni:
 Manca solo il tuo voto a' miei disegni.

Luc. Sì, li approvo, ma voglio
 Cesare illeso, e salvo, e di sua vita
 Serbo in pegno tua fede.

Fla. Farò quanto conviene
 Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, a Roma,
 Onde l'alta vittoria
 A te sia di vantaggio, a me di gloria.

(Parte.)

S C E N A III.

L. Vero, e Lucilla.

LV. **E**D è pur ver, Lucilla,
 Che un'altra volta ancor brami, ch'io
 Tutto l'amaro peso (senta
 De' rimproveri tuoi?

Luc. Dal sen disombra
 Questo vano timor: fù il mio desir
 Di vederti una volta, e poi partire.

L.V. Tu partirai, ma . . . oh Dio! . . .

Luc. Tranquilla è l'onda,
 Ride sereno il Ciel, l'aura è seconda.

L.V. Propizj i Numi tutti . . .

Luc. Io non ricerco
 Qual sia il tuo cor, ma corrispondo a lui
 Co' fausti augurj miei.

A' tuoi

A' tuoi lieti Imenei
 Arridano le stelle : eterna pace
 In te risieda, e nell' amata sposa ;
 E sempre il Ciel ti renda
 Con la tua Berenice
 Sposo contento, e Genitor felice.

(In atto di partire.)

L.V. (Par che mi affligga il suo dolor.) Lucilla,
 (Trattemendola.)

Ben conoscere or puoi dal mio sembiante
 L' amarezza in cui resto.
 E' uno stral, che mi punge ogni tuo accento :
 Accresce ogni tuo sguardo il mio tormento.

Vorrei cangiar desio ;

Uscir vorrei d' affanno ;

Ma il mio destin tiranno

Non vuol mostrar pietà.

Il tuo bel volto ammiro ;

La tua virtù comprendo ;

Ma invano, oh Dei ! sospiro

Del cor la libertà.

(Parte.)

SCENA IV.

Lucilla solo.

Dunque che vale usar la forza, e l' armi ?
 Ardire, ardir Lucilla:
 Di te stessa trionfa, e del tuo fato !
 Fuggi da questo ingrato,
 Spegni il tuo foco, sciogli la catena,
 Sprez.

Spezza lo strale, e scosso
Il tirannico giogo . . . oh Dio ! non posso.

Voi , Donzelle , che vedete
Qual mi reca Amore affanno,
Imparate del Tiranno
A fuggir la crudeltà.

Ei piacer promette, e pace,
Ma ne cinge di catene ;
E sperar non ci conviene
Di tornare in libertà. (Parte.)

S C E N A V.

Interno di orrida prigione.

Vologeso incatenato, poi Flavio con Soldati.

Vol. **M**iei tristi pensieri,
Da me che volete ?

Tacete, tacete:

Mi sento mancar!

Ma già parmi di udire
Strider le ferree porte:
Forse il ministro fia della mia morte.

Fine avrete una volta,
Miei lunghi, acerbi affanni:
Pur voi paghi sarete, astri tiranni.

Fla. Vologeso cercate. (A' Soldati, entrando.)

Vol. Vologeso è presente, e non si asconde
Alla sua morte : se mi tolse il fato
Ciò ch'era sol suo dono,
E la corona, e il trono, e il regio onore,
Mi restò ciò, ch'è mio, l'invitto core.

Fla.

Fla. Affai grande retaggio. Olà: quei lacci
Troncategli, o soldati; e di una spada
Armate la sua destra. (*Vol, vien sciolto, e pres-*
sentatagli una spada.)

Alla Reggia verrai: colà fra poco
Ti renderò la fida sposa ancora.

Val. Signor, chi sei, che tanto
Magnanimo, pietoso . . .

Fla. Uno son' io,
Che l'ingiustizia abborro
Di un Cesare inumano:
Son nemico ai tiranni, e son Romano.

(*Parte.*)

Vol. Deh perdonate, o Numi,
Se ingiusti vi chiamai: sù vostro il dono
Della mia libertà, di questa spada,
Che stromento sarà di mia vendetta.
Sì, m'aprirò con essa
Il varco a Berenice; e il mio furore
Sarà contento appieno,
Se potrò al mio rival passarla in seno,
Leon, che alla foresta
I figli suoi non trova,
Rugge, minaccia, e freme,
Nè dal cammin si arresta,
Finchè col piè non preme
Estinto il cacciator.
Così, finchè l'indegno,
Avvolto nel suo sangue,
Io non rimiri esangue,

Non

Non avrà alcun ritegno
Il giusto mio furor.

(Parte.)

S C E N A VI.

Camera finta apparata di lutto, che
poi si trasmuta in una Reggia Impe-
riale tutta illuminata.

L. Vero, ed Aniceto.

Ani. Signor, come imponesti,
Berenice qui viene.

L.V. Or quanto imponi,
Aniceto, eseguisce.

Ani. E' pronto il tutto.

L.V. Quest'ultimo si tenti
Artizioso affalto

Per debellar la crudeltà di un core:

Deh, a che m'astringi, o tirannia d'amore.

(Si ritira.)

S C E N A VII.

Berenice, Aniceto, e L.Vero in disparte.

Ani. Vieni, e di tua ferezza
Il trionfo, e la pompa

Qui vagheggiar potrai.

L.V. (Stelle! che mai dira?)

Ani. Rimani intanto:

Sola ti lascio in libertà del pianto. (Parte.)

S C E N A VIII.

Berenice, e L. Vero in disparte.

Ber. Berenice, ove sei?

B Qual funesto apparato,

Di spavento, di lutto?
 Qual di tenebre, e d' ombre
 Reggia dolente, e fiera?
 Forse quì di Tieste
 Si rinnovan le cene? O langue il giorno
 Fuggitivo così, perchè tra queste,
 Tra queste foglie, oh Dio!
 Trucidato morì l'Idolo mio? (*In atto d'a-*
Aime! son desta, o sogno? scoltare.)
 Odo, o parmi di udir la voce, ... il pianto,
 Del moribondo sposo? .. Ahi son pur questi
 Gemiti di chi langue,
 Singulti di chi spira! .. E quell' oscura
 Caligine profonda,
 Che là s'innalza, e mostra
 Non so qual simulacro agli occhi miei...
 Quella ... sì; quella ... io la ravviso: quella
 E' del mio Vologeso
 L'ombra mesta, e dolente. (*Si ferma guardando*)
 Ah barbaro, tiranno!
 Uccidesti il mio amore,
 Me lo disse il mio core,
 Me lo afferma il mio sguardo; io non m'ingano

Ombra cara del dolce mio sposo,
 Forse brami vendetta, riposo?
 Sì, già corro... già sveno il tiranno!
 Ma che parlo? ... Ove sono... ah che
 affanno!
 Più, infelice! resistere non sò!

In

In sì amara, sì barbara sorte
Fulminarmi dal Cielo la morte,
Sommi Numi, sarebbe pietà.

L.V. (Troppo il dolor l' opprime;
Veggami, e si consoli.) Berenice.

Ber. Aimè! Fra tanti orrori,
Del più funesto ancor non m'ero avvista.

L.V. Che ti affligge?

Ber. Spietato!

Dimmi, dov' è il mio Sposo?
E' forse estinto, è forse
Della tua crudeltà questo il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S' ei giace

Trofeo dell' empietà, concedi almeno
Ch' io spirar possa l' alma
Sul caro busto. Ah me l' addita omai:
Ov' è? Che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

(Si ritira.)

Ber. Barbaro... ma che ascolto?

(S' ode lugubre Sinfonia.)

Qual flebile armonia?

Tema, affanno, sospetto

Cessate il cor di lacerarmi in petto.

S C E N A IX.

Aniceto con un Paggio, che porta un bacile
coperto di drappo nero, e Detti.

Ani. CEsare, o Berenice,

Questo dono t'invia: io te lo reco:

D

Se

Se tu cerchi il tuo Sposo , egli è già teco,
(Parte.)

Ber. Egli è già meco? Oh stelle!

(S'accola al Paggio.)

Dono spietato , e degno
Della man d' un tiranno ,
Che racchiudi , che ascondi? Oh Dio! Tu forse
Sotto quel fosco , e tenebroso velo
Del mio tradito bene
La tronca testa... Ah che in pensarlo io manco,
Sudo... Agghiaccio... oh codarda
Destra di Berenice
Qual' orror ti trattiene , e ti sgomenta?
Ardisci , ardisci , o lenta ,
Scopri l' ultimo dono ,
Che ti fa l' empia sorte ,
Scopri la mia sciagura , e la mia morte.

Su quel caro volto e' angue ,

Vuò finir l' egro respiro ,

Vuò lo spirto esalar... Cieli! che miro?

(Allo scoprirsi del Bacile s' ode Sinfonia
allegriissima. La Scena lugubre , si can-
gia in magnifica Reggia. Sul Bacile tro-
va Berenice la Corona , e lo Scettro.)

S C E N A X.

L. Vero con le sue Guardie, Ber., e Ani.

L.V. **E**cco il dono , o Regina ,
Che Cesare t' invia , per ottenere
Solo da te pietade.

Ani.

Ani. E non ti muove
Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto,
Ne il passato terrore
Sgomentò questo core,
Ne lo allettano i doni; anzi più fermi
Rendono l'odio suo, la sua costanza.

L.V. E ben, corri Aniceto, e a Vologeso
Reca il velen. (*S'ode strepito di Popolo.*)

Voci. Regni Lucilla. (*Di dentro.*)

L.V. Oh Dei!
Quai voci ascolto? Qual tumulto è questo?

S C E N A X I.

*Flavio con spada in mano, e Soldati
armati.*

Fla. **L**ucio, omai, deponendo dalla fronte
Questi Cesarei allori,
Va con le Schiave a vaneggiar d'amori.

L.V. Flavio, tanta baldanza? Ancora io sono
Cesare, e ancor stringo l'acciaro, e posso
Avventarlo al tuo sen. (*Snuda la spada.*)

Fla. Ferma, o morrai.

S C E N A U L T I M A.

Lucilla con Vologeso, e Detti.

Luc. **F**lavio, amici, fermate.
Lucio è il Cesare vostro.

D 2

Fla.

Fla. Quando però sia tuo,
E non di Berenice amante, e Sposo.

Luc. Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,
Sposi pur Berenice, io gli perdono.

L.V. Ah ch'io non voglio, o Bella,
Esser di te men generoso, e forte.
Ecco nelle tue mani

(*In atto di depor la spada.*)

La mia spada, lo Impero, e la mia vita;
Sarò tuo, se non sdegni,
Chi già tanto t'offese.

Luc. Torni, o caro, al tuo fianco,
Il terrore dell'Asia, ed il sostegno
Dello Impero Latino, e la tua destra
Torni alla mia d'un fido amore in pegno.
Torni a' suoi stati Vologeso, e seco
Abbia la sua Conforte, e Flavio amico
D'Augusto sia di nuovo, e il riconosca
Suddito ossequioso
Per Monarca Latino, e per mio Sposo.

L.V. Troppo soavi, e belle
Sono le leggi tue.

Ani. (Ecco perdute
Le mie speranze alfin.)

Vol. Come cangiato
A' di sembianza in un momento il fa to.

Ber. Oh contento, oh piacer!

L.V. Io troppo, o amici,
Con voi fui reo, lo sò; ma nascondette
In un profondo oblio

Tu

Tu la mia crudeltà , tu l' amor mio.

(Prima a Vol. e poi a Ber.)

Tornate a piacer vostro

Dove vi chiama il core ,

Mentre andiam noi dove ci chiama amore.

C O R O.

Dopo il Nembo , e la procella ,

Dopo il tuono , ed il balen

Splende alfine amica stella ,

Ride intorno il Ciel seren.

Fine del Drama.



D 3

BALLI



BALLI.

Dopo l' Atto primo.

R Appresenterà la Scena un Porto di Mare nell' Asia, con molte navi mercantili, e sul Lido si vedrà un Edificio, in cui vengono visitate le Casse, e Balle di Mercatanzia.

Molti Mercatanti si vedranno stare intenti a far visitare, e caricare le loro Casse, e Balle nelle Navi: fra questi si vedrà uno, che vorrebbe di nascosto caricare una sua Cassa, traffugandola alla visita; ma venendo arrestato, e visitata la cassa, trovasi in essa una fanciulla, la quale egli aveva rubata a un Negoziante Spagnuolo, per venderla Schiava. Costui, riconosciuto per un Corsaro, vien messo tra' ferri, e sopraggiungendo il Padre della Fanciulla, gli è restituita. Siegue Ballo di una Coppia Cipriotta, che viene per
ven-

dere delle uve ; poi un Tartaro , che si vedrà affisso , pippando , presso il mare verrà invitato da una Donzella ; dopo di questo sbarcherà un Patrone di Nave Olandese , che incontrandosi in una Giovane di sua Nazione , danzerà con essa ; indi verrà espressa la Favola di Europa con Giove , e si chiuderà il Ballo con un concerto di Persone di Nazioni differenti.

Dopo l' Atto secondo.

Rappresenterà la Scena da una Parte una catena di monti , dall' altra una soggetta Valle sparfa di Capanne.

Si vedrà da una truppa di Cacciatori terminarsi una Caccia di Daini , e scendere i suddetti Cacciatori colle loro prede dai monti , condotti da un loro Capo , il quale dopo aver loro ordinato di portare alle Capanne le suddete prede , farà il suo Ballo. Dopo questo in un Ballo a Solo si rappresenterà la Ninfa Eco , che uscendo dal più orrido de' monti , viene danzando intorno ad alcuni Narcisi (fiori così detti dal

dal nome di Narciso, che avea il Pastorello da lei amato, che fu converso in fiore.) Dopo di questo Solo seguirà un Quartetto di Pellegrini; indi seguirà un Terzetto, che in qualche parte alluderà alla Favola di Piramo, e Tisbe. Si chiuderà il Ballo col Concerto de' suddetti Cacciatori.

I suddetti Balli sono di vaga invenzione del Sigr. Francesco Ilverding, Maestro di Ballo, in actual Servizio di S. S. C. R. M.



77WA 1343

Vol. 3

1343





B.I.G.

Farbkarte #13

Centimetres

VOLOGESO
 RE DE' PARTI.
 DRAMA PER MUSICA,
 DA RAPPRESENTARSI
 NELLA CESAREA CORTE
 PER IL
 GLORIOSISSIMO NOME
 DELLA S. C. R. M.
 DI
 FRANCESCO
 PRIMO,
 IMPERADOR DE' ROMANI,
 SEMPRE AUGUSTO,
 PER COMANDO
 DELLA S. C. R. M.
 DI
 MARIA TERESA
 IMPERATRICE REGNANTE
 ec. ec. ec.
 In Vienna 1^o Anno M. D. CC. L.

Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
 di Corte e delle loro S. C. R. M.

